



COMUNITA' DEL GARDA

DOCUMENTO POLITICO PROGRAMMATICO

La Comunità del Garda nasce dalla esigenza di maggiore unità nella regione gardesana, angustata con la prima guerra mondiale da un difficile ruolo di confine con l'impero austro ungarico, dotata di diversità e solidarietà politica insieme, con la provincia di Trento e, con la seconda guerra mondiale, dalle lacerazioni politiche ed umane determinate dalla presenza sul lago della Repubblica Sociale, dei conflitti intorno ad essa nascenti, dall'essere ancora una volta nel crogiuolo politico, militare, geografico di una Europa dove vincitori e vinti potevano a malapena contare le macerie.

Le belle, ma poche, strutture turistiche esistenti in alcuni nostri paesi erano state ridotte a ospedali, caserme o ministeri. La antica vocazione agricola, defraudata dalla guerra delle sue braccia, affrontava l'ennesima crisi di sopravvivenza in una sostanziale miseria che le bellezze dell'ambiente potevano solo attenuare. Dopo tante divisioni, lotte, rivalità che avevano caratterizzato la vita europea ed italiana, il Garda cercava, più o meno consapevolmente, una uscita, un punto per la leva della ripresa.

Fu l'Europa a dargliela, con il desiderio di superare gli orrori della guerra, il freddo delle macerie, il dolore dei lutti, e di una ritornata voglia di vivere. Gli europei del nord, con mille mezzi, con le biciclette, le moto, gli autobus, cercavano sul Garda, raggiungibile ed ospitale, un clima di sereno calore, di diversità, di riposo.

Il Garda fu il vero lago d'Europa, e sul turismo europeo investì in iniziative ed impegni, comprendendo che la rinata leva dello sviluppo trovava lì il suo punto d'appoggio.

Tra gardesani ci si conosceva poco: l'altra sponda del lago era assai poco conosciuta ai frontisti locali. Spesso erano gli stranieri che illustravano ai locali le bellezze della regione gardesana.

Venne lo sviluppo, impetuoso, disordinato, individualistico, localistico: ma fu sviluppo, con l'esigenza di panorami più ampi, di una visione comune, di politiche più coordinate ed unitarie che peraltro la divisione in quattro province della regione del Garda rendeva assai difficili, nonostante la buona qualità ed il senso autonomistico della dirigenza politica e amministrativa delle dirigenze politiche provinciali.

Fu nei primi anni settanta, intorno al '63-'65 che il Garda, con le resistenze e le difficoltà di quei tempi, ebbe consapevolezza della propria identità, della unità di interessi esistente, della comune immagine da proporre. Fu la scoperta di una unità necessaria, anticipatrice di un pensiero autonomistico, responsabile, attento alla sussidiarietà che molto tempo dopo, diventerà caratterizzante di tutto il dibattito politico istituzionale.

Ancora non c'erano le Regioni e già il Garda si animava, attraverso i suoi amministratori locali, nella coscienza della propria unicità, della identità culturale, storica, nella comunanza degli interessi, nella volontarietà della scelta gardesana, di far prevalere la forza della propria centralità sulla mentalità burocratica e amministrativa che considerava questa realtà come marginale e periferica rispetto al "centralismo" di province prima e di regioni poi.

Allora si doveva poter dialogare e confrontarsi con i poteri dello Stato così come oggi si deve interloquire con l'Unione Europea. Nella ormai cinquantennale storia della Comunità del Garda o, meglio, della regione gardesana, molte cose sono cambiate: nella economia, nella politica, nelle istituzioni, nella attenzione culturale, nella ricchezza locale.

È necessario chiedersi che ne è stato delle speranze di un tempo, delle grandi realizzazioni in materia di acque ed ambiente, del progetto di uno sviluppo unitario sui grandi temi del territorio. Nel tempo la Comunità con le sue sempre troppo esigue forze, ha anche affrontato ruoli di supplenza, anche di fronte alla "schizofrenia" legislativa, in materia di turismo, di pianificazione, di promozione.

È giunto il momento di chiedersi a quale futuro il Garda sia destinato, con quali strumenti giuridici ed operativi debba operare, con quale sistema democratico e rappresentativo dovrà esprimere la sua classe dirigente ai vari livelli.

È indispensabile una grande e seria riflessione sul futuro della regione gardesana, immaginare cosa sarà fra trenta anni almeno, che cosa i nostri successori troveranno.

Questa riflessione non riguarda la Comunità in quanto tale ma il suo ruolo di coscienza gardesana, l'essere il tavolo intorno al quale la dirigenza di tutto questa regione possa trovarsi: politici, amministratori, operatori economici, associazioni culturali, singoli cittadini volenterosi, tutte le espressioni della nostra così importante e variegata realtà e, se possibile, anche di quella dei tanti personaggi che hanno scelto il Garda per abitarci anche solo temporaneamente.

Bisogna, con un grande impegno di ricerca e di proposta, mettere le basi per gli "Stati generali del lago di Garda", come momento di partecipazione e decisione, di alta democrazia e di efficiente amministrazione.

Non bisogna mai dimenticare, ad onta dei localismi ma in stretta collaborazione con gli enti locali, che è il Garda tutto insieme l'interlocutore dell'Europa e del mondo. Non solo in termini di pur fondamentale approccio turistico, ma come realtà storica e culturale, riconoscibile unitariamente, non solo per le sue acque ma per tutto quanto di prezioso vi è: dalle colline moreniche all'Adige ed al Mincio, agli entroterra veronese, mantovano, bresciano e trentino, tutti insieme con una storia unitaria fatta dalle storie di ognuno.

La Comunità del Garda, con umiltà e senza eccessive pretese, ma con chiarezza di idee e di volontà, può rappresentare il luogo ed il motore di questo grande disegno, non con spirito sovracomunale ma intercomunale. Rivendicando la propria natura di Ente rappresentativo e politico, capace di comprendere le esigenze del territorio e di indirizzarle verso soluzioni condivise.

Vogliamo immaginare una regione gardesana capace di forza autonomistica, di attenta tutela dell'ambiente che è il proprio capitale sociale, di uno sviluppo che privilegi la qualità della vita per noi ed i nostri ospiti, che garantisca ai gardesani ed ai loro figli, di poter restare dove hanno le radici, senza far diventare i nostri luoghi come certi luoghi perduti di un turismo di massa e di presenze edilizie selvagge, di essere un

esempio di qualità proprio perché da noi sa crescere una cultura della qualità e della eccellenza.

La Comunità deve affrontare il futuro del Garda guardando alto e lontano, non perdendosi nei problemi pur importanti della gestione amministrativa che competono ad altri. Deve occuparsi di una visione generale del territorio come di un unicum, partendo dal bene comune delle acque.

Sulle acque c'è moltissimo da fare, da riprendere e da rifare.

Il Garda deve poter governare, senza egoismi ma anche senza subire soprusi, la gestione dei propri livelli, delle acquisizioni dall'Adige e delle cessioni al mantovano. Bisogna riflettere su una Autorità di bacino che tolga il lago dalla scomoda ed ingiusta posizione di essere un contraente debole e spesso danneggiato degli sprechi altrui. Bisogna riesaminare il rapporto tra le acque del lago ed i sistemi fluviali connessi e riequilibrare il sistema con maggiore vantaggio per il lago stesso.

La difesa dall'inquinamento e la tutela delle acque, dopo essere stata l'orgoglio della prima Comunità, deve riprendere ed adeguarsi alle nuove esigenze. La casa gardesana, come tutte le case, deve mantenersi pulita e non basta farlo una volta sola. In accordo con i Comuni e con le Autorità Territoriali, si dovrà riprendere il programma che fece del nostro il lago più pulito d'Europa in tempi ormai lontani.

Già in passato si è cercato di realizzare un controllo continuo ed attento sulla salute del lago, delle sue acque, della sua flora e fauna. Si deve riprendere l'idea di un Istituto Limnologico del Garda con questi ed altri compiti, affidandolo ad uomini e forme di scienza, attenti al breve e lungo periodo, capaci di indagare i malanni e proporre le cure.

Per fare sempre di più del Garda il nostro lago, va affrontato con decisione, realismo, lungimiranza il problema della navigazione pubblica, in piena collaborazione con Navigarda ma con gli occhi attenti al futuro, alle nuove competenze delle regioni, agli oneri gestionali, al servizio non solo per i turisti ma anche per i cittadini del Garda che devono frequentarsi di più tra una sponda e l'altra, non dimenticando che potenziare e razionalizzare la navigazione pubblica significa anche alleggerire il traffico automobilistico sulle rive del lago.

Anche la navigazione da diporto va riesaminata alla luce di nuove prospettive e tendenze. Va coordinato lo sforzo con l'area gardesana del

trentino dove si naviga solo a vela, va ristudiato tutto il sistema per farlo funzionare in modo ottimale e con regole certe e condivise.

Ne consegue anche un attento esame della portualità che non può nascere ad libitum, ed occasionalmente, ma con iniziative programmate dai comuni in una logica lacuale più ampia.

Importante è la sicurezza sul lago, che dovrà essere tutelata dal forte impegno della Guardia Costiera, ampliandone la già ottima strumentazione e dotandola di idonee e permanenti strutture di servizio per poter meglio operare, anche collaborando con le forze di polizia e di intervento.

Bisogna anche affrontare con decisione il problema, per tutto il lago, dell'avviso di pericolo ai naviganti, ora inesistente, ma che va realizzato con urgenza per evitare i drammi vissuti nel passato e dare la effettiva e riconosciuta condizione di sicurezza.

Anche per i bagnanti e le spiagge, integrato ed efficiente, per tutte le coste, deve essere affrontato il problema della assistenza e sicurezza, ben sapendo che è costoso quanto indispensabile, e che ora è realizzato solo sull'area trentina.

Il Garda non deve soffocare nel traffico e nei suoi vari ed indotti inquinamenti, annullando i benefici dati del territorio con i venefici effluvi automobilistici.

Le coste del lago non possono essere camionabili, non solo nella stagione estiva, se vogliamo che i pregi delle altre stagioni possano essere apprezzati, particolarmente ora che cresce sempre più la prospettiva della fuga dalle invivibili città. Il problema della mobilità va affrontato globalmente per tutta l'area

È certo dovere della Comunità affrontare il problema sempre più importante della grande viabilità e delle comunicazioni. La gardesana occidentale scoppia da quaranta anni: Si sono messi molti cerotti ma le divergenze locali di un tempo hanno impedito una soluzione radicale, spostata a monte. Il problema va affrontato con lungimiranza ma anche con sollecitudine.

La gardesana orientale è certo in migliori condizioni, ma necessita di notevoli potenziamenti e riordini. Va ripensato tutto il sistema, magari in collaborazione con le società autostradali, facilitare il sistema di

collegamento da Brentonico a Riva e Malcesine, razionalizzare la bretella di Peschiera-Affi, evitando colli di bottiglia in prossimità del lago.

Ci sono due aeroporti che si definiscono del Garda, a riprova che la regione gardesana esercita una grande attrazione internazionale. Dobbiamo dunque farci carico di un esame dei collegamenti dagli aeroporti al lago, di sottrarre i turisti che vengono in aereo ai noti pedaggi speculativi, di fare sì che i due aeroporti siano, oltre naturalmente che per Verona e Brescia, effettivamente utilizzati per il turismo gardesano e che gli sforzi promozionali siano sinergici.

La promozione della regione del Garda commercialmente considerata, non deve occupare la Comunità ma i Consorzi turistici e gli operatori.

La Comunità potrà sostenere però l'immagine generale dell'area, proponendo la sua identità culturale come fatto ambientale, di qualità di vita ma anche con la immagine proiettata sul mondo con grandi eventi, il cui contenuto interessi la comunità internazionale.

Così fatta la regione del Garda, che rappresenta tanta parte del turismo del nord dell'Italia, va monitorizzata, tenuta sotto controllo per tempo, sulle sue tendenze e sviluppi, attraverso un Osservatorio permanente, capace di dare risposte scientifiche alla domanda di informazione, ricerca, e novità.

La pluralità degli eventi artistici, di spettacolo, di riscoperta ambientale, di divagazione e che sono rivolti all'interno, alla grande popolazione turistica, non devono mancare ed impegneranno certo le autorità e gli operatori turistici locali. Ma alcuni grandi eventi devono caratterizzare tutta la regione gardesana, proiettarne l'immagine, essere il simbolo ricorrente di tutto il territorio e del suo ruolo.

Nell'era di Internet dobbiamo immaginare una comunicazione unitaria sul mondo, che non guarda alle pur importanti ma singole realtà comunali e locali, ma vede la nostra regione gardesana tutta insieme. Il messaggio unitario del Garda, delle sue bellezze ed opportunità, dei suoi eventi, della particolarità dei suoi Comuni, realizzata in un linguaggio internazionale, riguarda i compiti della Comunità; superando il limite delle particolarità ma al tempo stesso valorizzandole, dando respiro internazionale a ciò che facciamo.

In questo si dovrà immaginare e promuovere da parte della Comunità della regione gardesana qualche iniziativa di grande dimensione internazionale

che si collochi sul Garda come base per grandi messaggi universalmente recepbili, superando provincialismi e nazionalismi, per aprirsi al mondo, evidenziando il volto culturale della nostra esistenza geografica, turistica, sociale.

La vita interna della nostra regione va resa più comunitaria, anche e soprattutto nelle stagioni costruttive, fuori dalla confusione delle presenze di massa, nella maggiore calma dei momenti di riflessione sulla nostra società, sul nostro modo di vivere, sulla nostra crescita culturale, morale, intellettuale. Una non grande ma così importante regione non può ignorare la propria realtà per protendersi solo sull'esterno, nel rapporto con turisti ed ospiti. Bisogna protendersi al nuovo, salvaguardando peraltro l'antico, proteggendo i nostri valori, rivivendoli in spirito comunitario.

Il Garda, patria comune, conosciuto da tanta parte di mondo, non è "vissuto" dai gardesani. Per farci sentire più uniti ed orgogliosi della nostra realtà bisogna conoscerci meglio, informare in modo unitario la nostra gente, i nostri giovani, le nostre comunità.

Va ripreso valorizzandolo, il ruolo del Istituto per la Formazione Europea, come strumento di dialogo con l'Unione ed i suoi Stati membri che fu una anticipatrice intuizione della Comunità degli anni passati. Il Garda come luogo simbolo di un gioioso incontro tra i numerosi popoli d'Europa, desiderosi di sviluppo e di pace, come appuntamento di conoscenza e coabitazione, nel comune ambito europeo del quale ci sentiamo parte privilegiata.

Il progetto che la Comunità si ripropone per un'analisi del proprio ruolo e per la previsione del proprio futuro è però nelle mani dei cittadini della regione del Garda, dei suoi amministratori locali, della nostra società civile. La Comunità verificherà dalla accettazione e dal consenso, dal contributo critico di tutti, la validità della propria funzione e della sua stessa esistenza. Nell'affrontare questa stagione della vita comunitaria, con le sue difficoltà, i suoi errori, le sue debolezze, siamo consapevoli della gravosità della impresa che non può esser affrontata senza un ampio consenso. Se ci sarà, soprattutto da parte di tutti Comuni gardesani, si aprirà una nuova stagione di crescita e la Comunità del Garda non sarà una struttura di servizi ("quanto ti do, quanto mi dai"), per i Comuni, ma un foro di dibattito politico, di iniziative, di rappresentanza democratica e partecipata delle comuni volontà.

Per dare alla terra delle nostre radici la compiutezza di uno status, l'orgoglio di una identità, la forza di una unità, la solidità di una cultura comune, il potere dell'autogoverno, non ci si può accontentare della speranza nella altrui compiacente ma solo parziale accettazione: sarebbe ancora una volta una rinuncia, una debolezza, un cedimento.

Nell'era delle grandi dimensioni, della globalizzazione dei mercati, della velocità della comunicazione, non possiamo immaginare una realtà territoriale così importante lasciata alle piccole pluralità e quindi alla dispersione ed alla confusione.

Dobbiamo essere consapevoli della nostra realtà omogenea ed unitaria che la storia ha reso effettivamente tale, valorizzare le storie interne, gestirle come parte essenziale di una entità omogenea capace di proiettare nel mondo sempre più piccolo ma pur sempre immenso, la propria immagine ed il proprio messaggio.

Aventino Frau

Gardone Riviera, 7 febbraio 2006